

Comunicato stampa

Venerdì scorso, come è noto, il Tribunale di Lecce ha definito il primo grado di giudizio di tre procedimenti a carico degli attivisti No Tap, pronunciando sentenza nei confronti di quarantasei, venticinque e cinquantacinque persone.

Abbiamo apprezzato, da difensori degli imputati, una amministrazione della giustizia straordinariamente efficiente, in termini di rapidità delle indagini e in termini di celerità dei dibattimenti, con sedici udienze concentrate nell'arco di sette mesi, spesso a distanza di una settimana l'una dall'altra.

Da parte nostra, abbiamo compiuto ogni sforzo possibile per evitare che le esigenze logistiche legate alla limitata disponibilità dell'aula bunker -ripetutamente dichiarate prioritarie - prevalessero sul diritto di difesa. Sostenendo ritmi massacranti e tempi ridottissimi per lo studio dei verbali, per la preparazione dell'udienza, per il confronto tra le dichiarazioni dei testimoni di polizia giudiziaria e l'enorme mole (oltre 150 gigabyte) di materiale videoregistrato. E tentando di persuadere i nostri assistiti, non senza difficoltà, del fatto che procedimenti gestiti con rapidità così perentoria non fossero semplicemente il preludio di giudizi sommari.

Quello che invece non siamo riusciti a giustificare - e che oggigiorno possiamo fare a meno di segnalare, per il rispetto dovuto alle persone che difendiamo - è il fatto che la stessa rapidità e la stessa efficienza non si siano finora registrate nei procedimenti avviati su loro iniziativa, per vicende verificatesi nello stesso contesto spazio-temporale: il fatto, per esempio, che il procedimento nato dalla denuncia degli attivisti ammanettati nelle campagne il 9 dicembre 2017 sia ancora a carico di ignoti, dopo oltre tre anni, pur essendo noti i nomi dei responsabili dell'operazione di polizia; o il fatto che siano ancora a carico di ignoti, anche in questo caso trascorsi tre anni, i procedimenti scaturiti dalle querele proposte dagli attivisti per i fatti del 13 novembre 2017, del 9 febbraio e del 9 aprile 2018.

Crediamo sia tempo che le autorità giudiziarie competenti avvertano la responsabilità di rispondere - in un modo o nell'altro, purché si risponda - a una domanda di giustizia che non tollera più di essere elusa.

Con richiesta di pubblicazione integrale.

Avv. Francesco Calabro

Avv. Alessandro Calò

Avv. Giuseppe Milli

Avv. Elena Papadia